

# I VIAGGI

di Repubblica

NUMERO 547  
30 APRILE  
2009

## Le terre dei profumi

Damasco, Luxor, Firenze, Parigi,  
Parma, Santiago del Cile

Itinerario tra città e luoghi  
dove esiste una magica architettura  
dell'olfatto

Scenari e reportage guidati al numero online di la Repubblica sezione abbonamento postale, gruppo 1, legge 46/04 del 27 febbraio 2004 - Roma

LIGURIA - UNGHERIA - VARESE - SAN SEBASTIAN - BARCELONA



DI ASCANIO CELESTINI

## L'Italia frita



E CODE degli aeroplani stanno dritte dietro al vetro.

Spuntano da una balaustra di ferro nascondendo i corpi grossi e lunghi. Da dove sto seduto io in attesa dell'imbarco in questo lungo aeroporto di Bruxelles solo le code vedo. In fondo al tubo quadrato che ci porterà a piedi fino al portello d'entrata vedo spuntare il triangolo tricolore della grande A stilizzata della nostra compagnia di bandiera. Con Giorgo Vasta e Giuseppe Genna siamo venuti in Belgio a parlare di un libro, un'antologia di racconti sull'Italia del futuro, sul nostro paese immaginato tra trent'anni. Ma poi nella sala bianca dell'Istituto Italiano di Cultura si è finito per parlare di oggi. Di Berlusconi e della P2, della televisione e dei giornali. Leggersi quel "piano di rinascita democratica" scritto trent'anni fa da Licio Gelli e condiviso da una lunga lista di militari, politici, imprenditori e giornalisti fa spavento. Trent'anni dopo l'Italia è diventata come volevano loro. Ma come hanno fatto? Un gruppo di scrittori quest'anno c'ha provato a immaginarsi il futuro, ma è difficile che ci azzecherà per davvero. Invece loro, tristi politicanti massoni, tripponi incappucciati, banchieri di regime, gente che non ha tanta fantasia... loro non hanno sbagliato un colpo.

ME LO SPIEGA un signore che in Belgio ci vive dalla fine degli anni '70, che il futuro del nostro paese di allora se l'è vissuto tutto all'estero. "Gli scrittori scrivono con le parole, mentre loro hanno scritto coi giornali e la televisione, con le stragi e il cemento. Voi immaginate il futuro, loro lo costruiscono". Prendo il taxi e torno all'aeroporto. "Sei italiano" mi dice il barbuto guidatore. Se n'è accorto e non ho manco aperto bocca. Forse se n'è accorto proprio per quello. Forse anche noi siamo come le compagnie aeree, ce l'abbiamo scritto sulla coda da dove veniamo, a chi apparteniamo. Noi dell'azienda-Italia che ci muoviamo sulla pista europea mostrando solo un pezzetto di culo, appena atterrati cerchiamo un parcheggio e giriamo un po' intorno prima di ripartire. Siamo marchiati. Per adesso è ancora un marchio di proprietà nazionale, tra un po' incominceremo ad appartenere alle multinazionali, governati da consigli di amministrazioni, cittadini quotati in borsa. "Sei italiano anche tu?" chiedo pensando che il tassista sia immigrato o figlio di immigrati, ché da queste parti ce ne sono venuti in tanti a cercare lavoro, gente scaricata col treno-merci come gli africani sbarcati oggi sulle nostre coste. Mortidifame che cercano di sopravvivere al loro destino. E invece è un belga che in Italia ci viene per piacere e con piacere se ne scappa via dopo un paio di settimane di vacanza. "Ma siamo davvero solo un paese per turisti?" chiedo. Lui sorride e mi fa l'elenco delle bellezze italiane. Mozzarella, pastasciutta, città d'arte, belle donne, sole e mare. Mi scarica all'aeroporto, prendo il biglietto. In attesa dell'imbarco guardo le code degli aeroplani dritte dietro al vetro. Solo le code. Si avvicina quella del mio. La grande A stilizzata. Come se della compagnia di bandiera ci fosse rimasta solo la coda alla maniera dei pesci spolpati in un piatto. L'Italia frita e mangiata.



*jbellis@nita.it*